Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 58 (1986)
Heft: 5

Artikel: La difesa strategica nucleare : una speranza di maggiore stabilità?
Autor: Däniker, Gustav
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246797

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La difesa strategica nucleare: una speranza di maggiore stabilità?

Divisionario Gustav Däniker
capo stato maggiore dell'istruzione operativa

L'idea di per sé può essere seducente: invece della strategia della rappresaglia strategica nucleare, come è stata sviluppata a partire dagli Anni Sessanta, dovrebbe subentrare di nuovo un difesa che eviterebbe un attacco nucleare rendendolo vano tecnicamente e non minacciando il nemico con la distruzione di milioni di uomini.

Uno «sbarramento a più alto livello»?

Si tratta dell'insieme di problemi che riguardano le armi spaziali, comunemente indicato come «Star-War», oppure, espresso in modo più oggettivo, della cosiddetta «Strategie Defence Initiative» (SDI). Nel marzo del 1983, il presidente Reagan aveva rivolto agli scienziati americani la richiesta di costituire nello spazio una difesa contro i missili intercontinentali sovietici, una specie di «sbarramento alto» (High frontier). In questo modo, egli pensava di poter rinunciare alla «strategia della distruzione reciproca sicura», giustamente criticata. Si potrebbe così porre fine allo stato attuale inumano, che vede ogni Superpotenza tenere in ostaggio la popolazione dell'altra.
Da allora, la discussione sulle possibilità e l'opportunità di un'impresa di tale audacia non si è più calmata. Scienziati di grande fama dubitano della sua fattibilità. I problemi parziali da risolvere e da combinare non sono meno di otto: problemi che nella loro complessità e difficoltà corrispondono a quelli a suo tempo posti dallo sviluppo della prima bomba atomica. Altri, tra cui naturalmente l'Unione Sovietica, affermano che la militarizzazione dello spazio aereo non ha niente a che fare con la difesa. Al contrario: se ad un certo momento una delle parti dovesse disporre di una forte difesa contro i missili e l'altra no, la prima potrebbe minacciare senza nessun impedimento e alla fine imporre la pace che essa vuole.

Tre problemi

Dal punto di vista tecnico bisogna considerare tre cose separatamente: in primo luogo si tratta del problema di combattere i satelliti che orbitano in vicinanza della terra che servono all'allarme preventivo ed all'esplorazione. Se essi possono essere eliminati per mezzo di «satelliti-killer», la parte opposta diventa «cieca». Ciò, in relazione alla possibilità di scatenare attacchi di sorpresa e di eventuali minacce di contromisure, è naturalmente di primaria importanza. In questo ambito, i Sovietici dispongono di un vantaggio che logicamente vogliono conserva-

re; gli Americani invece, vogliono ricuperare, oppure giungere ad un accordo che limiti tutte e due le parti.
In secondo luogo, con il miglioramento dei sistemi di missili di difesa (ABM), si tratta di poter proteggere centri di comando, posizioni di armi o persino le città. Anche qui, un successo non rafforzerebbe soltanto la difesa, bensì migliorerebbe soprattutto la libertà d'azione di chi è meno vulnerabile alle risposte di rappresaglia. Per questi motivi, ma anche a causa delle difficoltà tecniche, all'inizio degli Anni Settanta le Superpotenze hanno contrattualmente stabilito una forte limitazione di questi sistemi. Oggi, che le nuove tecnologie permettono progressi in questo campo, l'Unione Sovietica mette in mostra nuovi sistemi ABM ed anche da parte americana si è risvegliato l'interesse.
Il terzo e più difficile problema, la vera e propria «guerra stellare», concerne il tentativo di combattere satelliti a grande altezza e di abbattere i missili avversari, possibilmente nella loro fase di partenza, per mezzo di sistemi d'arma stazionati nello spazio. In questo settore tutte e due le parti sono impegnate nella ricerca di base. Mentre i due primi problemi potranno essere risolti ancora in questo secolo, la realizzazione di una «difesa nello spazio» è ancora molto lontana. Dopo il discorso del presidente Reagan del 1983, la discussione si è soprattutto concentrata sul secondo ordine di problemi, considerato che la «guerra dei satelliti» è un problema indipendente e che l'impiego di armi spaziali sembra irrealizzabile ancora per decenni. Certamente è in corso una discussione molto intensa dopo che l'Amministrazione americana ha concesso i primi mezzi finanziari per la ricerca e che i fautori e gli avversari si dibattono sugli aspetti tecnici e strategici.
I primi sostengono che un sistema ABM efficace rende praticamente impossibile la riuscita di un attacco atomico destinato a disarmare l'avversario, mentre i secondi, pure loro basandosi su validi motivi, affermano che lo sviluppo di questo sistema avrebbe un effetto destabilizzante. Essi ritengono che se una difesa effettiva, sia pure soltanto degli obiettivi militari, contro i missili in arrivo fosse possibile, la parte avversaria dovrebbe aumentare la sua forza offensiva o addirittura tentare di eliminare il sistema con un attacco preventivo, prima che esso diventi operante.

Una via d'uscita con il controllo dell'armamento?

Chi ha presente l'enorme investimento previsto solo per i programmi di ricerca e sviluppo (26 miliardi di dollari in quattro anni) non può che considerare con grande scetticismo la nuova corsa tecnologica che prende il via con i progetti ac-

cennati. Non si può prevedere come reagirà l'Unione Sovietica, ma, d'altronde, non si può nemmeno sapere se il risultato della ricerca sarà sicuro. Anche le assicurazioni che in modo analogo sarà possibile proteggere obiettivi anche in Europa non sono per nulla documentate in modo convincente. Un progetto corrispondente di sviluppare il sistema contraereo «Patriot» in un'arma contro i missili è ancora molto lontano dall'essere accettato. Per il momento quindi, il «campo di battaglia europeo» non è nemmeno toccato direttamente dalla «SDI»; per contro, lo è indirettamente, e in grande misura, perché è in discussione la stabilità strategica nel suo complesso.
Si possono quindi capire quei critici che affermano essere molto meno costoso contenere la nuova corsa tecnologica per mezzo di accordi sul controllo degli armamenti. Ma neanche loro, per ora, non sono in grado di dire come si potrebbe controllare il rispetto degli accordi, qualora fosse possibile concluderli. Perché è provato che pure l'Unione Sovietica è attiva in questo campo e in parte è persino già più avanti degli Americani.
Ricapitolando, oggi si può trarre la conclusione che la «SDI» potrà portare la sperata liberazione dalla minaccia di rappresaglia atomica soltanto se con lo sviluppo della difesa missilistica si riuscirà contemporaneamente a raggiungere il blocco o addirittura una riduzione delle armi offensive strategiche. Sembra più che mai importante giungere ad un controllo dell'armamento con la cooperazione delle due parti.

Conseguenze per la Svizzera

In relazione con questo problema, una volta di più si pone la domanda sull'efficacia del nostro esercito. Continua esso impassibile a preparare la guerra di ieri, mentre si presentano sulla scena nuove minacce che, oltre ad essere inevitabili, sono anche mortali? Cambia l'immagine della minaccia che noi abbiamo finora considerato, oppure ad essa viene semplicemente ad aggiungersi un nuovo elemento di cui dobbiamo tener conto?
A questo punto è necessario introdurre nel discorso un'osservazione di principio. Non c'è niente di più semplice che presentare i nostri sforzi di difesa come obsoleti, riferendosi allo sviluppo senza sosta della tecnica dell'armamento delle grandi Potenze. I profani prendono nota di queste critiche con preoccupazione, mentre gli avversari della nostra difesa nazionale le accolgono volentieri perché portano acqua al loro mulino. In questa valutazione bisogna tenere separati almeno due differenti livelli: l'arsenale strategico globale delle Superpotenze, sul quale

nemmeno gli Alleati possono dire qualcosa d'importante, e il potenziale strategico-regionale e operativo-militare che minaccia concretamente anche i piccoli Stati neutrali.
Che anche in quest'ultimo campo ci siano sempre problemi importanti, che sorgono in seguito a nuove tecnologie e di cui evidentemente noi dobbiamo occuparci, è dimostrato dall'esempio dei missili da crociera che tanto hanno fatto parlare in relazione con il programma di riarmo della NATO. Essi non sono diretti contro la Svizzera, ma, teoricamente, potrebbero sorvolare il nostro territorio. Perciò, recentemente, persino il Consiglio federale ha preso posizione al riguardo, rilevando che noi, nell'ambito delle nostre possibilità tecniche, ci opporremo ai sorvoli di qualsiasi provenienza essi siano, senza escludere il nostro diritto di abbattere simili mezzi aerei.
La difesa strategica nucleare, come viene discussa dopo il noto discorso di Reagan, appartiene chiaramente al livello superiore. Anche a questo livello noi dobbiamo sempre seguire attentamente gli sviluppi, ma, per ora sicuramente, la risposta è che la Svizzera verrebbe toccata dai piani «SDI» solo se essi dovessero far vacillare l'attuale stabilità strategica generale. In questo caso però il pericolo di guerra salirebbe enormemente e noi saremmo confrontati con tutte quelle minacce cui è esposto anche un piccolo Paese e delle quali già oggi ci occupiamo ininterrottamente.
L'estendersi del campo di confronto delle grandi Potenze non deve indurci a fare passi più lunghi delle nostre gambe. Creare una difesa antimissile propria andrebbe certamente oltre le nostre forze; ma essa non sarebbe nemmeno indispensabile, poiché noi non facciamo sicuramente parte degli obiettivi strategici primari. Per contro, la discussione sulle «guerre stellari» non ci dispensa in nessun modo dall'assicurare il più efficacemente possibile la nostra popolazione e il nostro territorio nella sfera strategica che ci concerne.

(da «ASMZ» no. 11, novembre 1984)